



ISTITUTO FILOSOFICO STUDI TOMISTICI di Modena

- Recensione -

GIANGIUSEPPE PILI, *Filosofia pura della guerra*, Aracne, Roma 2015.

Dato anche il presente contesto internazionale, è quanto mai opportuno un libro che affronti il problema della guerra, ancor più se l'autore è un filosofo, ma competente sul tema sia per quanto riguarda gli aspetti tecnici che per l'approccio multidisciplinare allo stesso.

“La guerra è un universo” dichiara, credo con un certo sgomento, il nostro e proprio per questo richiede modalità di approccio e di analisi differenziate, da percorsi ed ambiti diversi e ciò non per realizzare un'enciclopedia, ossia una grande quantità di conoscenze, ma soprattutto per capire e per capire l'unità in profondità.

La guerra è anche, aggiungo io, l'ultimo tabù e lo è sotto due aspetti: da una parte è ciò di cui non si può né parlare (si chiamano missioni di pace, operazioni militari a tutti gli effetti) né far vedere (rarissimi i documentari o anche foto direttamente dei campi di battaglia); dall'altra è anche ciò che si dà per scontato che si sappia cosa sia, di solito identificandola, molto restrittivamente, con gli atti di guerra (bombardamenti aerei, scontri fra soldati di opposti schieramenti, lancio di missili...).

Ben se ne avvede il Pili il quale cerca appunto preliminarmente di arrivare ad una definizione del termine, passando in rassegna il pensiero dei classici (da von Clausewitz a Liddle Hart, Keegan...) per poi allargare il discorso ad ambiti molto più vasti che tengono conto delle implicazioni e delle conseguenze, della spesso non lineare catena di cause/motivazioni ed effetti finali inerente allo stato di guerra o *warfare*.

Siamo nell'era della complessità, la guerra è divenuta un *fenomeno totale* che riguarda e mobilita non solo i combattenti al fronte, ma tutta la società, con tutte le sue risorse, anche morali e culturali di fondo: da articolazione della politica a espressione di un sistema socio-culturale fino ad altre forme di guerra, fra le quali la “guerra economica” e la “guerra epistemica”, per quanto riguarda gli aspetti finanziari e dell'informazione, temi ai quali il Pili dedica riflessioni molto lucide e puntuali.

Nella sua forte cognizione di causa, il nostro non è uno studioso asettico e freddo, all'opposto è animato da un profondo senso morale. È consapevole che la guerra non è né un fenomeno naturale (come i terremoti) né un *destino* (ossia qualcosa di comunque inevitabile), ma una “possibilità” per la quale talvolta si opta e che pertanto pone un problema di responsabilità.

Molto suggestivi e preziosi gli ultimi capitoli del testo, dedicati (cosa invero inusuale per un libro sulla guerra, e per questo ancor più preziosi) alla pace ed alle vie della pace: qualunque sciagura e qualunque colpa pregressa non devono mai farci perdere la speranza e la fattiva aspirazione ad essa, nel suo significato più autentico.

Quest'ultimo, ritengo sia anche il significato profondo del lavoro di Pili ed è anche il motivo per il quale, oltre alla indubbia competenza del nostro, valga la pena di leggere un testo sì ponderoso, ma scorrevole e fluido e mai banale e superficiale.

*Marco Prati*